

4.1

catalogare i beni culturali

DOCUMENTAZIONE BIBLIOGRAFICA, ARCHIVISTICA E DEI BENI CULTURALI

prof. PIERLUIGI FELICIATI

2023/24

Catalogare non è un'operazione neutrale

«si rischia talvolta di credere che il dato è neutro, mentre non lo è affatto, il modo come crea (o non crea) conoscenza dipende da come è strutturato e da come è presentato».

«La distribuzione via web di informazioni di natura museale o culturale richiede che la forza trainante sia la conoscenza e non la tecnologia; la tecnologia dev'essere al servizio del contenuto, e per tal via essa sarà sottoposta a nuove sfide e a ulteriori progressi».

(S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto del patrimonio culturale*, 2002).

Perché il catalogo

Il catalogo dei beni culturali in Italia nasce come **strumento tecnico e di tutela**.

Protezione dall'esportazione illegale, gestione da parte degli enti e uffici preposti alla custodia e vigilanza, programmazione degli interventi di restauro, monitoraggio su scala territoriale specie per la prevenzione di perdite e danneggiamenti dovuti a furti ed eventi naturali come terremoti e alluvioni.

Di valorizzazione, come vedremo, si inizierà a parlare solo dagli anni 2000 in poi.

Verso un metodo catalografico

L'evoluzione storica delle norme sulla tutela, l'inventariazione e catalogazione dei beni culturali dopo l'Unità italiana è materia complessa. Se foste interessati trovate dei riferimenti bibliografici nella bibliografia di approfondimento.

Ci basta sapere che l'ICCD, Istituto centrale del MiC istituito nel 1975 con il compito di coordinare le funzioni di catalogazione a livello nazionale, riunisce due enti di origini e storie diverse ma con la medesima finalità di conoscenza del patrimonio culturale: l'**Ufficio del catalogo**, nato nel 1969 (MIP) con il compito di definire le metodologie della catalogazione e di coordinare le attività operative degli organi tecnici, e il **Gabinetto fotografico nazionale**, fondato nel 1895 quale principale istituzione statale per la produzione e la raccolta delle documentazioni fotografiche, che ha annesso nel 1959 l'Aerofototeca nazionale.

Art. 17 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004)

1. Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, **assicura la catalogazione dei beni culturali** e coordina le relative attività.
2. Le **procedure e le modalità di catalogazione sono stabilite con decreto ministeriale**. A tal fine il Ministero, con il concorso delle regioni, **individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati** a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.
3. Il Ministero e le regioni, **anche con la collaborazione delle università**, concorrono alla definizione di programmi concernenti **studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione**.
4. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, con le modalità di cui al decreto ministeriale previsto al comma 2, curano la **catalogazione dei beni culturali loro appartenenti e preve intese con gli enti proprietari, degli altri beni culturali**.
5. I dati di cui al presente articolo **affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali** in ogni sua articolazione.
6. La **consultazione dei dati concernenti le dichiarazioni** emesse ai sensi dell'articolo 13 è disciplinata in modo da garantire la sicurezza dei beni e la tutela della riservatezza.

Il catalogo nei musei

DM. 10 maggio 2001, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*

AMBITO VI – SOTTOAMBITO 3

Registrazione e documentazione finalizzata alla conoscenza del patrimonio

Nella gestione delle collezioni museali le attività di registrazione e documentazione confluiscono nella **catalogazione intesa come organizzazione sistematizzata delle conoscenze scientifiche e dello status amministrativo relativi ad un bene culturale;**

con questo unico termine si indica la stretta **interconnessione tra l'elaborazione concettuale e i risvolti pragmatici** che sottendono all'intero **ciclo lavorativo, dalla produzione alla gestione dei dati catalografici.**

ICCD

L'ICCD (Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione)

nasce nel 1975 (decreto del presidente della Repubblica del 3 dicembre n. 805) con l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali e ha il compito di **gestire il Catalogo generale del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e etnoantropologico nazionale.**

<http://iccd.beniculturali.it>



Catalogare il patrimonio: chi, come e perché. L' ICCD

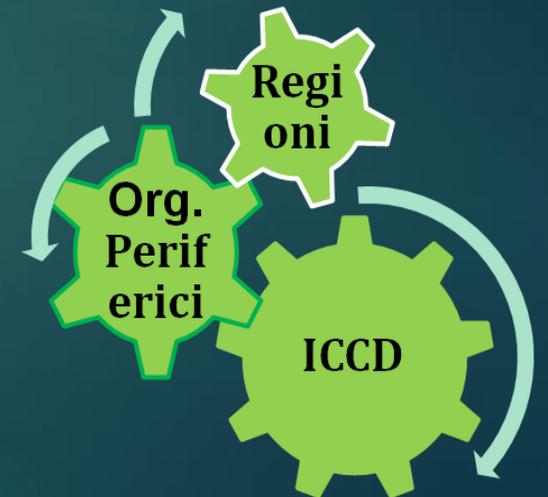
L'ICCD provvede alla unificazione ed emanazione degli standard metodologici da seguire nelle attività di catalogazione dei beni culturali, validi sull'intero territorio nazionale, avvalendosi della cooperazione delle regioni (art. 1 dell'Accordo Stato Regioni 1 febbraio 2001)

L'ICCD è inoltre responsabile del “Sistema Informativo Generale del Catalogo”, **mentre ogni regione è tenuta ad istituire un proprio sistema informativo** che, in connessione con il sistema centrale dell'Istituto, costituisce punto di riferimento in ambito regionale per le attività di catalogazione e documentazione (art. 3 dell'Accordo Stato Regioni 1 febbraio 2001).

Catalogare il patrimonio: chi, come e perché. Le Regioni

L'art. 2 dell'Accordo Stato Regioni 1 febbraio 2001 riconosce che la catalogazione è strumento per:

«il corretto ed efficace espletamento delle funzioni legate alla gestione del territorio ai fini del conseguimento di reali obiettivi di tutela ed è strumento essenziale di supporto per la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobile e mobile nel territorio e nel museo, nonché per la promozione e realizzazione di attività di carattere didattico, divulgativo e di ricerca».



Catalogare il patrimonio: chi, come e perché. Le Regioni

Il **ruolo delle regioni** per la catalogazione ha assunto **dopo il 2001** sempre **maggiore rilevanza**, con il crescente interesse a livello regionale nei confronti della catalogazione.

Questa, pur essendo **principalmente connessa ad obiettivi di tutela** (quindi attribuibile in prima istanza alla competenza statale), può avere **forti potenzialità di valorizzazione**, in termini di **maggiore fruibilità da parte della collettività e di diffusione della conoscenza sul patrimonio**.

Resta però il problema che **non tutte le regioni** hanno sottoscritto l'accordo del 2001, **quindi non tutte si sono impegnate a costituire sistemi informativi culturali**. E le altre?

Catalogare il patrimonio: come e perché. La CEI

Ad altre istituzioni proprietarie di beni culturali è permesso di svolgere attività di catalogazione.

L'esempio più rilevante è quello della CEI che ha siglato con l'ICCD una convenzione circa le modalità di collaborazione **per il catalogo dei beni culturali mobili** appartenenti agli enti religiosi.

(ART. 2.) Le attività di inventariazione promosse dalla C.E.I. rientrano in un piano coordinato d'interventi, la cui definizione viene curata **d'intesa con l'I.C.C.D., le Soprintendenze competenti e le amministrazioni regionali** (Comitato Paritetico Nazionale per la definizione di programmi coordinati su scala nazionale e per la verifica dello stato di attuazione dei programmi avviati).

(ART. 3) *Standard metodologici;*

(ART. 6) *Modalità e integrazione dei Sistemi informativi;*

Catalogare il patrimonio: come e perché. Le campagne di catalogazione

Per riassumere, gli **enti di catalogazione autorizzati** dall'ICCD (Regioni, Soprintendenze, Fondazioni, Sistemi provinciali, progetti speciali, Università, etc.), se dotati di risorse finanziarie proprie, possono avviare **campagne di catalogazione**, definendone strategie, obiettivi, livelli di schedatura e incaricando catalogatori esperti.

Gli enti di catalogazione possono, talvolta, effettuare la **valutazione di qualità delle schede** man mano redatte e trasmesse.

Comunque, **per tutti, regioni incluse**, è necessario il parere delle **Soprintendenze**, quali organi periferici del Mibact, incaricate della tutela del patrimonio, e il controllo di tutto il processo resta all'ICCD.

Catalogare il patrimonio: chi, come e perché

Per ottenere effetti positivi dalla moltiplicazione di basi di dati occorre che sia garantita **l'adozione di standard formali e protocolli tecnologici che consentano:**

- **L'interoperabilità formale e tecnologica** per rendere operativa e semi-automatica **l'integrazione con i portali nazionali ed internazionali.**
- **la gestione conservazione dei dati e degli oggetti digitali** (della documentazione fotografica, ad esempio)

Ne parleremo meglio più avanti.

Standard e schede catalografiche: introduzione generale

Le diverse **tipologie di scheda** si basano su standard nazionali definiti dall'ICCD, di due tipi:

- catalografici (alfanumerici, iconografici e cartografici)
- terminologici, definiti in collaborazione con le Regioni

La compilazione delle schede deve essere affidata a personale dotato di titoli specifici (laurea) in relazione ai beni da catalogare.

Grazie alla catalogazione si ottiene lo stato informativo contestualizzato e topografica sui beni, per la loro connessione al tessuto territoriale tramite la georeferenziazione e l'integrazione tra fonti di dati.

Standard catalografici

Gli standard catalografici sono costituiti **dalle normative, da specifici strumenti terminologici e da un insieme di regole e di indirizzi di metodo** da seguire per l'acquisizione delle conoscenze sui beni e per la produzione della loro documentazione, al fine di registrare i dati secondo criteri omogenei e condivisi a livello nazionale.

Il rispetto di norme comuni consente (mediante l'applicazione di specifiche procedure) l'interscambio delle informazioni fra i diversi soggetti che operano nel settore dei beni culturali. L'ICCD ha rilasciato:

- Normativa per trasferimento dei dati (dal 1998, poi sostituite da SiGeC web);
- Pacchetti di interscambio dei dati in XML (2003-).

Le normative e i tracciati

Le Normative per la catalogazione dei beni culturali comprendono le **schede di catalogo** e le **schede di authority file**.

Ogni normativa (per specifica **tipologia di bene culturale**) è costituita dal **tracciato** (ovvero **la struttura dei dati**) e dalle relative **norme di compilazione**, nelle quali viene indicato nel dettaglio come devono essere redatte le singole voci.

Le normative per la catalogazione emanate dall'ICCD hanno subito aggiornamenti e modifiche nel corso del tempo, sia per quanto riguarda **il tracciato**, sia per quanto riguarda le norme di compilazione. Tali cambiamenti, legati al progredire ed all'affinarsi della ricerca scientifica nei vari settori disciplinari, nonché alle esigenze della catalogazione, sempre più complesse ed articolate, hanno portato a definire “**versioni**” **successive** (p.es.: 2.00, 3.00, 3.01, ecc.).

Tipologie di schede: alcuni esempi fra i più ricorrenti

Scheda A: architettura;

Scheda AT: reperto antropologico;

Scheda BDM: beni
demoetnoantropologici materiali;

Scheda D: disegno;

Scheda MI: matrice di incisione;

Scheda OA: opera e oggetto d'arte;

Scheda OAC: opere d'arte
contemporanea.

Scheda PG: parchi e giardini;

Scheda RA: reperto archeologico;

Scheda S: stampa;

Scheda SAS: saggio stratigrafico;

Scheda SI: sito archeologico;

Livelli di schedatura

INVENTARIO (I): livello di base: insieme di informazioni essenziali per l'individuazione, la definizione, la localizzazione, la documentazione del bene; tali informazioni dipendono dalla tipologia di normativa e sono chiaramente evidenziate nel tracciato e nelle norme di compilazione. Utile su scala territoriale per aree poco catalogate.

PRECATALOGO (P): alle informazioni minime obbligatorie se ne aggiungono altre desumibili dall'**osservazione diretta del bene e del suo contesto**, con eventuali rimandi alla bibliografia essenziale;

CATALOGO (C) - livello alto: corrisponde ad una lettura analitica e ad uno studio più approfondito, che prevede anche ricerche bibliografiche e archivistiche: ovviamente l'impostazione e l'esito di un'indagine di questo livello **dipendono dalle caratteristiche intrinseche del bene e dalle sue potenzialità informative.**

Standard catalografici: strumenti terminologici

Tra gli standard utilizzati nelle attività di catalogazione del patrimonio culturale, un ruolo importante è rivestito dagli **strumenti terminologici** che sono, nella delicata fase della registrazione delle conoscenze sui beni culturali, un supporto necessario per:

- impostare secondo **criteri omogenei** l'acquisizione dei dati;
- creare (e usare) un "**linguaggio comune e condiviso**" indispensabile per una corretta **fruizione** delle informazioni in fase di consultazione e per **l'interscambio** dei dati fra quanti operano nel settore dei beni culturali.

Compilazione delle schede: i vocabolari

I vocabolari possono essere **chiusi o aperti** e costituiscono indispensabile strumenti di supporto e di controllo per compilazione delle schede catalografiche.

Per **vocabolario chiuso si intende** un elenco di termini predefinito che può essere incrementato con altre voci solo mediante un'attività svolta dall'ICCD. In presenza di un vocabolario chiuso, quindi, i catalogatori, durante la redazione di una scheda, possono utilizzare solo i lemmi previsti, segnalando all'Istituto eventuali voci da aggiungere.

Il **vocabolario aperto** consiste in un elenco di termini che può essere incrementato dal catalogatore durante la redazione di una scheda, mediante l'inserimento di nuovi lemmi che, sottoposti ad un'attività di verifica scientifica coordinata dall'ICCD, se approvati, vengono inseriti ufficialmente negli strumenti terminologici standard.

I beni immateriali: la scheda BDI e il progetto PACI

Scheda BDI: beni demoantropologici immateriali

Il Progetto PACI si fonda sulla Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Parigi, 2003) e sulla Convenzione Unesco sulla protezione e promozione delle espressioni della diversità culturale (Parigi, 2005), ratificate dall'Italia nel 2007. È coordinato dall'ICCD e condiviso dall'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi (ICBSA) e dall'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (IDEA).

Obiettivo del progetto è contribuire a incrementare la conoscenza del patrimonio culturale immateriale italiano attraverso attività di ricognizione e di **recupero di catalogazioni pregresse** e attività di **nuova catalogazione** sul campo, per realizzare una base di dati volta a implementare e integrare le documentazioni catalografiche e multimediali.

Gli allegati FTAN e le schede di authority

Una scheda catalografica per ritenersi **completa e pertanto validata con l'attribuzione di un codice univoco (NCTN) assegnato dall'ICCD** (tramite le Soprintendenze), oltre ad essere sottoposta a revisione, deve essere corredata da una sufficiente ed articolata **documentazione fotografica (FTAN)**.

Le schede di **authority file** invece riguardano entità (come gli autori o la bibliografia) in relazione con i beni oggetto di schedatura. Gli authority file sono utili come supporto per la standardizzazione dei dati catalografici e costituiscono delle banche-dati autoconsistenti (banca-dati degli autori, della bibliografia, ecc.), parallele e interrelate con quella principale che riguarda il patrimonio culturale.